

STEFANO REGA

LA SCOMMESSA PERDENTE

**10 storie
di sconfitte vincenti
per un cammino di felicità**

Prefazione del Card. Lazzaro You Heung-sik

 **EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA**

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:

Copyright © 2008 Fondazione di Religione

Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-6089-8

Copyright © 2026 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

PREFAZIONE

Ci sono libri che nascono per spiegare e libri che nascono per accompagnare. Questo testo appartiene alla seconda categoria. Non offre teorie sulla vocazione, ma entra nel luogo dove essa accade: il cuore, quello ferito, reale, molte volte non lineare di uomini e donne chiamati da Dio a perdere qualcosa per trovare tutto.

Questo libro è rivolto, in particolare, al cuore del seminario. Non al luogo, ma al “cuore”, cioè a quella parte segreta dove si decide se un giovane diventerà sacerdote non perché “ci riesce”, ma perché si consegna. Ogni pagina racconta qualcosa che il seminario non insegna sui libri ma che la vita, la Scrittura e Dio trasmettono nel tempo: che la vocazione non nasce dalla pienezza,

ma dalla mancanza; non da chi “ha tutto”, ma da chi lascia che Dio abiti proprio ciò che non controlla.

La Scrittura ci insegna che ogni discepolato è plasmato da sottrazioni: Abramo parte senza sapere dove, Giacobbe si riconcilia dopo aver ferito, Giuseppe perdona ciò che ha subito, Mosè muore sulla soglia. Il Vangelo stesso è la storia di un Dio che salva perdendo: «Chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (Lc 9,24). Tutte le storie bibliche che aprono i capitoli di questo volume hanno un tratto comune: Dio educa togliendo per generare. Dentro queste figure antiche del testo sacro, le “storie vocazionali” che seguono nel libro ne sono il prolungamento contemporaneo: giovani che scoprono che il vuoto non è un difetto da correggere, ma lo spazio dove Dio plasma; crisi che non sono deviazioni, ma passaggi; ferite che, se accolte, diventano grembo di donazione.

Luca comprende la sua vocazione non quando “funziona”, ma quando vede che Dio lavora nel vuoto che non capisce. Andrea impara che la sterilità non è incompatibile con il sacerdozio, ma ne è la porta. Matteo scopre che essere “secondi” non è una sconfitta, ma un luogo dove Dio ribattezza l’identità. Elia perdona prima di essere mandato; e lì nasce la fecondità. Davide, come Mosè, serve senza varcare la soglia del successo visibile. Simone accetta di “passare”, per lasciare che Dio resti. Marco si spoglia dell’armatura dell’immagine, per combattere come discepolo e non come *performer*. Il seminario – queste pagine lo ricordano con forza – non è una fabbrica di sacerdoti, ma una scuola di perdita evangelica dove si disimpara la centralità di sé per diventare “pane spezzato”. Qui non si diventa preti perché si dimostra capacità, ma perché si impara a lasciarsi “togliere” ciò che impedisce a Cristo di vivere in noi.

È evidente come le pagine che seguono custodiscano la medesima grammatica: quella della “sconfitta feconda”. Raccontano che Dio non chiama i perfetti, ma i disponibili; non chiede di riuscire, ma di consegnarsi; non promette una vocazione senza ferite, ma una ferita che diventa luogo in cui la grazia prende forma. Queste pagine sono preziose perché non edulcorano la realtà: non presentano vocazioni angeliche, ma uomini veri – con paure, incompiutezze, cadute, ripartenze – nei quali si vede con forza che Dio non agisce quando tutto è in ordine, ma proprio quando qualcosa si spezza e si apre.

Proprio lì, nella mancanza riconosciuta, non rimossa, l'uomo diventa capace di amare, di servire, di donarsi, di restare. Mi unisco al desiderio dell'Autore, il vescovo Stefano Rega a cui va la mia più viva gratitudine, per consegnarlo in particolare a due categorie di letto-

ri: ai “chiamati”, perché non si scorraggino quando scoprono di essere fragili; e ai “chiamanti”, perché non si scandalizzino quando vedono che la grazia nasce nel limite, non nella prestazione.

Il seminarista che leggerà queste pagine dovrà avere il coraggio di riconoscersi: non quando è forte, ma quando è vulnerabile. La vera “selezione” vocazionale non avviene misurando forze, ma verificando fino a che punto un uomo lascia che la grazia agisca proprio dove lui non è padrone. Per questo, insieme al fratello vescovo Stefano, consegno questo libro, in modo particolare, a te che sei in cammino. Se ti senti manchevole, non temere: sappi che è lì che Dio costruisce; se vivi sottrazioni, non scoraggiarti: sono state la via dei santi; se sei tentato di apparire, spogliati: la Chiesa non ha bisogno di armature ma di verità; se pensi di aver fallito, ricorda Giuseppe: Dio scrive dritto nelle linee

spezzate; se temi di non arrivare, guarda Mosè: anche una vocazione “fermata” è una vocazione compiuta se diventa dono.

Dio chiama sempre attraverso una perdita che purifica. Nessuno segue Cristo conservando ciò che era prima. Si diventa padri spirituali solo passando da figli feriti. È ancora vero, ed è ancora bello: vale la pena perdere per Cristo, perché solo ciò che consegna diventa fecondo. Che queste pagine aiutino a credere che il sacerdozio non è il premio di chi vince, ma il frutto di chi si lascia perdere nelle mani di Dio, che ha a cuore la felicità di ogni suo figlio chiamato al ministero e la salvezza di tutta l'umanità.

Con questa convinzione, affido a Maria il cammino di quanti leggeranno, donna che ha detto “sì” non sapendo come, ma sapendo a chi. E a voi, seminaristi, sacerdoti, educatori, dico con il cuore: non abbiate paura delle perdite che vi rendono

veri. Dio costruisce a partire da lì.
La vocazione comincia quando non
è più vostra. Buon cammino!

CARD. LAZZARO YOU HEUNG-SIK
Prefetto del Dicastero per il clero

ADAMO ED EVA: LO SPAZIO DELL'AMORE

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La

si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,18-25).

Nel racconto della creazione della donna, la Scrittura ci presenta un'immagine delicata e potente: Dio toglie una costola ad Adamo mentre egli dorme, e con quella costola plasma Eva, la compagna, l'aiuto che gli corrisponde. Non si tratta di un'operazione chirurgica, ma di un gesto carico di simbolismo spirituale: la donna non è creata dalla testa dell'uomo per dominarlo, né dai suoi piedi per essere calpestata. Ma da una costola, accanto al cuore, sotto il braccio, nel punto dove si custodisce e si protegge ciò che è prezioso. E tuttavia, resta una mancanza: Adamo si sveglia e si scopre non più integro, ma diverso. Qualcosa gli è stato tolto. In quella mancanza, trova l'altro da sé. Non

più solo, può ora riconoscere l'amore, vivere la comunione e accogliere un volto che lo completa.

1. La ferita necessaria

L'amore vero nasce da una ferita, non di dolore ma di apertura. Finché l'uomo è "tutto per sé", chiuso nella propria autosufficienza, non può amare veramente. Solo quando qualcosa gli viene tolto, quando accetta di non bastarsi, di aver bisogno, di essere incompleto, può aprirsi all'altro. In questo senso, la costola mancante non è una perdita, ma lo spazio interiore che rende possibile l'amore. Ogni autentica relazione nasce da questa consapevolezza: sono mancante, ho bisogno dell'altro senza il quale riconosco di non poter essere pienamente me stesso. L'altro non è un'aggiunta, ma una parte che mi abita; mi riporta all'origine, mi riconduce a quella verità profonda per cui l'uomo è relazione.

2. La reciprocità della mancanza

Anche Eva è incompleta senza Adamo. Nel momento in cui si incontrano, le loro differenze non li separano, ma li richiamano l'uno all'altro. L'amore non nasce dall'essere uguali, ma dall'essere fatti l'uno per l'altro nel mistero della reciprocità e della comunione. Quella costola mancante e donata diventa così il segno di un amore che abita il limite, nasce dallo spazio vuoto, e si fa casa per l'altro. Amare è accogliere l'altro nella propria mancanza, lasciarlo entrare in quel "vuoto" che solo lui o lei possono colmare.

3. Cristo e la nuova creazione

Nella teologia dei Padri della Chiesa, Adamo che dorme mentre Dio crea Eva è figura di Cristo addormentato sulla croce, dal cui fianco squarciato sgorgano l'acqua e il sangue, simboli dei sacramenti e della

Chiesa sua sposa (cf. Gv 19,34). In questa immagine di un fianco aperto, una costola simbolica “tolta” diventa origine di un amore che salva, di una comunione nuova, definitiva, eterna. Nel disegno di Dio, l’amore non nasce dalla pienezza, ma dal vuoto abitato, dalla ferita che accoglie, dalla mancanza che genera comunione. Quella costola tolta non è un’assenza da colmare con il possesso, ma uno spazio da offrire, affinché l’altro vi trovi casa.

Amare, in fondo, è accettare di essere mancanti e di essere completati non da noi stessi, ma dal dono che l’altro rappresenta. E così, nel mistero della costola, l’amore prende forma, e Dio sorride.

***La costola e il silenzio:
storia di Luca, seminarista in ricerca***

Luca era entrato in seminario con entusiasmo e convinzione. Aveva ventidue anni, una fede limpida, una vocazione nata nel cuore della parrocchia e cresciuta nel servizio e nella preghiera. Aveva lasciato tutto: l'università, una relazione importante, il sogno di una carriera come architetto. Nel primo anno, ogni cosa sembrava perfetta. Gli orari, la vita comunitaria, lo studio, la liturgia. Ma all'inizio del secondo anno, qualcosa cominciò a scricchiolare dentro di lui. Non era dubbio sulla fede. Non era noia. Era una mancanza strana, come se qualcosa, nel profondo, gli fosse stato tolto. Un giorno ne parlò al padre spirituale: «Non so spiegarlo, mi sento mancante. Come se dentro di me ci fosse uno spazio vuoto». Il sacerdote sorrise, con uno sguardo che sembrava sapere. «Forse è

il momento giusto per incontrare te stesso. Dio lavora proprio lì, in quel vuoto». Luca iniziò allora un tempo più silenzioso, di deserto interiore. Si sentiva fragile, vulnerabile. A volte guardava fuori dalla finestra della sua camera e si chiedeva: «Perché Dio mi vuole così spezzato?». Un giorno di ritiro, accadde qualcosa. Era una meditazione sul libro della Genesi. Il predicatore lesse il brano: «Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e ne formò la donna». Poi fece silenzio. E aggiunse:

Adamo si sveglia mancante. Ma solo così può amare. Dio non lo completa da solo: gli toglie qualcosa, perché lo spazio dell'amore possa nascere. L'amore nasce dalla ferita, dalla costola mancante. Solo chi è capace di mancanza, è capace di relazione.

Quelle parole entrarono in Luca come un lampo. Si riconobbe in Adamo. Il vuoto che sentiva non era un errore, né un ostacolo. Era la forma

dell'amore che Dio stava preparando in lui. Da quel giorno, tutto cambiò. Luca non cercava più di riempire il vuoto. Cominciò ad ascoltarlo. Capì che non era chiamato ad avere tutto, ma a donarsi tutto. Comprese che la vocazione non era una torre costruita con mattoni di certezze, ma una dimora con spazi aperti, abitabili da Dio e dagli altri. Un giorno, camminando in cortile con un confratello, Luca disse:

Sai, credo di aver capito cos'è la vocazione. È come la costola mancante. Non ti manca per caso: ti manca perché qualcuno viva in te. Perché Dio possa formare qualcosa di nuovo dal tuo vuoto.

Anni dopo, Luca fu ordinato sacerdote. E nel giorno della sua prima Messa, disse:

Non sono sacerdote perché ho tutto. Lo sono perché qualcosa mi è stato tolto. E in quello spazio vuoto Dio ha creato l'amore. Come Eva dalla costola di Adamo, così la mia vocazione è

nata da una mancanza, non da ciò che possiedo, ma da ciò che sono disposto a perdere.

Quel giorno, molti seminaristi lo ascoltavano. E uno di loro, in fondo alla chiesa, cominciava a capire che anche lui, nel silenzio e nella fatica della sua ricerca, portava dentro una costola in meno. Ma forse era proprio lì, in quella mancanza, che stava imparando ad amare davvero.

INDICE

<i>Prefazione</i> (Card. Lazzaro You Heung-sik)	7
<i>Introduzione</i>	15
I. Adamo ed Eva: lo spazio dell'amore	21
La costola e il silenzio: storia di Luca, seminarista in ricerca	26
II. Abramo, l'uomo spogliato per generare la promessa	30
Il monte e il silenzio: storia di Andrea, seminarista alla scuola di Abramo	36
III. Esaù e Giacobbe: la perdita della primogenitura come difficile consegna	41
«Il fratello che portavo dentro»: storia di Matteo, seminarista alla ricerca della pace	47

**IV. Giuseppe: la perdita della famiglia,
degli affetti, della terra
e la forza del perdono. 52**

Dove torna la luce: storia di Elia,
seminarista della misericordia. 59

**V. Mosè e la perdita
della terra promessa:
sacrificarsi per la felicità altrui. . . . 64**

«Il monte che non scesi»:
storia di Davide, seminarista sulla soglia . . 70

**VI. Samuele e la perdita
della fiducia del popolo:
l'inutilità dell'orgoglio. 74**

Il servo che passa: storia di Simone,
seminarista dimenticato 80

**VII. Davide e la perdita dell'armatura
per affrontare Golia:
senza alcuna resistenza. 84**

Più leggero della vittoria:
storia di Marco,
seminarista senza armatura 89

**VIII. Giuseppe: la perdita
di un “normale” matrimonio
e la scelta di una relazione libera . . . 93**

La casa costruita con il silenzio:
storia di Tommaso, seminarista e custode . . 98

**IX. Pietro e la perdita
della credibilità: dall'amore tradito
a quello risanato. 102**

E dopo il pianto, il mattino...:
storia di Filippo,
seminarista ferito e ritrovato 107

**X. Paolo e la perdita di tutto:
il meno è il di più 111**

Gabriele:
un seminarista in cerca di controllo 117

Conclusione 121